



Letta: rispettare l'autonomia dei poteri «Crisi, siamo ancora vigilati speciali»

● **Il premier si dice convinto che le vicende giudiziarie non avranno conseguenze sulla vita del governo**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Sono convinto che sia assolutamente fondamentale rispettare l'autonomia tra poteri dello Stato. E quindi come Presidente del Consiglio io penso di non dover commentare date, sentenze...». Enrico Letta ha partecipato a "Ballarò" al termine di una lunga giornata segnata dalla accelerazione della Cassazione sul processo Mediaset. Grande tensione nel partito del Cavaliere, e questa volta non solo tra i falchi, con l'obiettivo non più tanto velato di abbandonare l'esperienza delle larghe intese puntando di nuovo al voto anticipato in autunno. Ma il premier a tanta agitazione ha replicato ribadendo il suo convincimento «che non ci saranno conseguenze sulla vita del governo» dalle vicende giudiziarie che vedono Berlusconi protagonista. Lui stesso, peraltro, ha confermato in più occasioni questo impegno. Anche se la decisione di ieri potrebbe anche fargli cambiare atteggiamento. Ma questo si vedrà.

Il botta e risposta con Floris ha consentito a Enrico Letta, dispiaciuto che Maurizio Crozza non riesca ad imitarlo perché a suo avviso è «uno svantaggio dato che porta bene», di dire la sua sul taglio del rating, sulla possibilità di modificare l'Imu, sulle prospettive di uscita dalla crisi condite da un pizzico di ottimismo. Anche se, proprio la decisione di Standard & Poor's sta a dimostrarci che «l'Italia è ancora sorvegliata speciale». Dunque entro la fine del 2013 possono rendersi disponibili alcune risorse, a patto che «non facciamo di nuovo i pazzi». Bisogna avere presente che «il bilancio 2013 è rigido. Noi siamo entrati a metà di quest'anno su un bilancio fatto prima che aveva già incorporato l'Imu e la salita dell'Iva, abbiamo trattato per l'Ue un bilancio più flessibile per l'anno prossimo». Invece «non facendo i pazzi» e impegnandosi a non tirare la coperta corta solo dalla propria parte, a fine anno qualche alleggerimento potrà esserci. Forse addirittura qualche premio. Il primo, già prevedibile, è la rimodulazione dell'Imu. «Togliamola sulla prima casa, così come era concepita, è parte del programma di governo» ha ricordato il premier. È, quindi, un impegno inderogabile.

Enrico Letta vuole anche stabilire un rapporto dialettico continuo con l'opposizione e per farlo userà anche lo strumento del question time. «Con l'opposizione - M5S, Sel, Lega - voglio avere un rapporto che rafforzi il Parlamento. Sarò un'ora in aula e rinverdirò un istituto che era morto, il "question time" del premier, una cosa delle democrazie anglosassoni, un istituto positivo. L'ultimo a farlo è stato Prodi nel 2007. Con questo strumento voglio dare forza al rapporto di dialettica parla-

mento». Letta risponderà ad una interrogazione presentata dal Pd su «quali azioni il Governo intenda promuovere per realizzare un Piano straordinario per la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani che contempra non solo incentivi e sussidi all'offerta ma anche e soprattutto alla domanda di lavoro, specie nei settori non delocalizzabili, più ricettivi e strategici, come i beni culturali, le nuove tecnologie, il turismo, i servizi alla persona, i servizi legati all'innovazione digitale».

IL CASO

Lavoro, per Bankitalia c'è il rischio che calino i contratti stabili

Per gli incentivi all'occupazione giovanile nel decreto lavoro c'è il rischio che le risorse stanziate non siano sufficienti. Lo dice Bankitalia: «Nonostante la debolezza della domanda di lavoro l'ampiezza della platea dei potenziali beneficiari rende difficile prevedere se le risorse stanziate saranno sufficienti ad accogliere tutte le domande di incentivo». Non solo. Le misure del decreto lavoro, sottolinea Bankitalia, «mirano a sostenere la creazione di occupazione rimuovendo alcune norme percepite come particolarmente onerose dai datori di lavoro. Tali norme erano state introdotte o rafforzate con lo scopo di reindirizzare i flussi occupazionali verso forme di impiego più tutelate o di limitare i comportamenti elusivi». «Nel secondo semestre del 2012 - aggiunge Via Nazionale - sono emersi segnali di ricomposizione della domanda delle imprese verso posizioni standard di lavoro dipendente, a scapito delle tipologie contrattuali atipiche o di lavoro parasubordinato, in linea con gli obiettivi della riforma».

mentare». Letta risponderà ad una interrogazione presentata dal Pd su «quali azioni il Governo intenda promuovere per realizzare un Piano straordinario per la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani che contempra non solo incentivi e sussidi all'offerta ma anche e soprattutto alla domanda di lavoro, specie nei settori non delocalizzabili, più ricettivi e strategici, come i beni culturali, le nuove tecnologie, il turismo, i servizi alla persona, i servizi legati all'innovazione digitale».

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

Un Parlamento che deve agire, funzionare, decidersi a tagliare quei vantaggi che ancora resistono alle forbici della pressione popolare che pure si è manifestata in modo fermo. «L'ho già annunciato. Siamo pronti ad andare ad un decreto» sull'abolizione del finanziamento ai partiti se il disegno di legge del governo non verrà approvato in tempi brevi.

Un Parlamento che deve essere formato attraverso la consultazione popolare che non deve più avvenire con le regole attuali. «Il Porcellum è un monstrum che non garantisce né rappresentanza né governabilità». Letta, anche in una intervista che sarà pubblicata sulla rivista del Centro studi Arel, non ha usato mezzi termini per bocciare l'attuale sistema di voto: «È una vergogna, peraltro a rischio di incostituzionalità, che va superata al più presto. Mi sono impegnato a farlo dinanzi al Parlamento». Tuttavia, ha precisato il premier, «non dobbiamo cercare scorciatoie e cadere nell'errore di considerare la legge elettorale la causa unica di tutti i mali della politica italiana. È un abito, informe, slabbrato, da sostituire, su un corpo che, però, anch'esso sempre di più svela la propria inadeguatezza e pesantezza rispetto alle trasformazioni della società italiana e, dunque, anche dell'elettorato».

Vacanze? «Quest'anno non credo che le farò». E il futuro meno prossimo? Liquidato con ironia: «Voglio smettere di fare il premier il più in fretta possibile per dedicarmi alla vita normale». Per ora lui lavora alacremente. Ricordando a tutti che l'orizzonte del governo è di 18 mesi, un mandato limitato negli obiettivi e nel tempo per fare riforme costituzionali ed economiche che in parte abbiamo iniziato e che intendiamo portare avanti».



...
«Entro la fine del 2013 possono rendersi disponibili alcune risorse, a patto che non facciamo di nuovo i pazzi Il Porcellum è una vergogna»

S&P taglia il rating dell'Italia

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Standard & Poor's ha tagliato il rating dell'Italia a «BBB» da «BBB+» e le previsioni (l'outlook) sono negative. Il rating dell'Italia è ora a due gradini dal livello considerato «spazzatura». L'agenzia ha tagliato le stime sul prodotto interno lordo per quest'anno a un -1,9% da un -1,4% calcolato a marzo, peggio del -1,8% annunciato ieri dall'Fmi. Il Pil procapite atteso per l'Italia nel 2013 è pari a 25mila euro, sotto i livelli del 2007. Immediata la replica del Tesoro: la decisione di S&P «è una scelta non condivisibile, già superata dai fatti, e non tiene conto delle misure prese dal governo sulla crescita e sulla competitività». Il declassamento arriva in serata dopo che la giornata aveva già registrato una serie di dati per nulla rassicuranti. E non solo per l'Italia.

Dopo il monito, lunedì, di Draghi, ieri è infatti arrivata la conferma del Fondo monetario internazionale: l'economia globale sta rallentando. Secondo i calcoli dell'istituto di Washington quest'anno la recessione dell'eurozona sarà più profonda del previsto e l'Italia farà anche peggio della Spagna. Una doccia gelata che, tra le altre cose, renderà più difficile alla Germania frenare il progetto sull'unione bancaria europea, e più difficile all'Italia abolire l'Imu.

Gli analisti dell'Fmi hanno aggiornato le stime di aprile del World Economic Outlook, limando di 0,2 punti percentuali la previsione di crescita del Pil mondiale, ora al 3,1%, e di altri 0,2 punti percentuali quelle per l'anno prossimo, ora al 3,8%. Meno crescita per alcuni, più recessione per altri. Diminuiscono dello 0,2% le stime di crescita dell'economia americana, che comunque può contare un aumento del Pil dell'1,7% quest'anno e del 2,7% l'anno prossimo. Rallenta anche la locomotiva cinese, che crescerà al ritmo invidiabile del 7,8% quest'anno (-0,3% rispetto ad aprile) e del 7,7% nel 2014 (-0,6% rispetto ad aprile). Nelle 17 economie dell'area euro il peggioramento del contesto internazionale si traduce in una recessione più profonda del previsto nel 2013, con un Pil in contrazione dello 0,6% (-0,2% rispetto alle stime di aprile) e in una ripresa più debole nel 2014, con una crescita dello 0,9% (-0,1% rispetto ad aprile). Anche tra i Paesi dell'eurozona però c'è recessione e recessione. Quella italiana sarà particolarmente dolorosa, il calo del Pil sarà dell'1,8% (-0,3% rispetto ad aprile), con in compenso una ripresa leggermente meno asfittica nel 2014, a 0,7% (+0,2% rispetto ad aprile). Quest'anno anche la Spagna se la passa meno peggio di noi, con un calo del Pil dell'1,6%, ma con una crescita zero per l'anno prossimo. Secondo l'Fmi il rallentamento è dovuto «all'atteso venir meno delle politiche monetarie di stimolo negli Stati Uniti». Gli economisti di Washington consigliano agli Usa di varare «misure aggiuntive», tra cui l'aumento del tetto del debito pubblico americano, e all'eurozona di prendere le iniziative necessarie per «mitigare e rovesciare la frammentazione finanziaria».

L'UNIONE BANCARIA

In altre parole va completato il progetto di unione bancaria, unica garanzia rispetto al rischio che future crisi bancarie distruggano le finanze pubbliche degli Stati. Ieri nella riunione Ecofin dei 28 ministri europei delle Finanze (dal primo luglio c'è anche la Croazia) lo ha ripetuto ai colleghi il responsabile dell'economia Fabrizio Saccomanni: «L'unione bancaria europea e le direttive sulle garanzie dei depositi sono un progetto di importanza assoluta su cui non possiamo fallire: il mondo ci guarda». Il monito era diretto soprattutto alla Germania che, temendo di dover ripianare i debiti delle banche altrui, ha già avvertito la Commissione a non allargarsi troppo nella proposta sul meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie che sarà presentata oggi. Anche Saccomanni ha le sue gatte da pelare: nei prossimi giorni su Iva e Imu «troveremo le soluzioni migliori d'intesa con la maggioranza», ha assicurato. Difficile però conciliare il diktat sull'abolizione dell'Imu di Berlusconi con gli impegni presi nero su bianco a Bruxelles. Nella riunione di ieri Saccomanni ha sottoscritto le raccomandazioni della Commissione che chiedono di spostare il carico fiscale dal lavoro alla proprietà. «Le raccomandazioni sono state approvate all'unanimità, con il via libera del governo italiano», ha subito sottolineato il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, «sapendo che l'Italia è un Paese europeista sono sicuro che rispetterà le raccomandazioni». I ministri delle Finanze europei hanno anche dato il via libera definitivo all'adozione della moneta unica da parte della Lettonia dal primo gennaio 2014. Dopo l'Estonia nel 2011, l'altro Paese Baltico diventerà il 18esimo membro dell'eurozona. Manca la Lituania, che per ora si dovrà accontentare della presidenza semestrale di turno del Consiglio.